

Zecharia Sitchin

# La Bibbia degli dei

*Traduzione di*  
Fabrizia Fossati

PIEMME **BESTSELLER**

Titolo originale: *Divine Encounters*  
© 1995, 2002 by Zecharia Sitchin

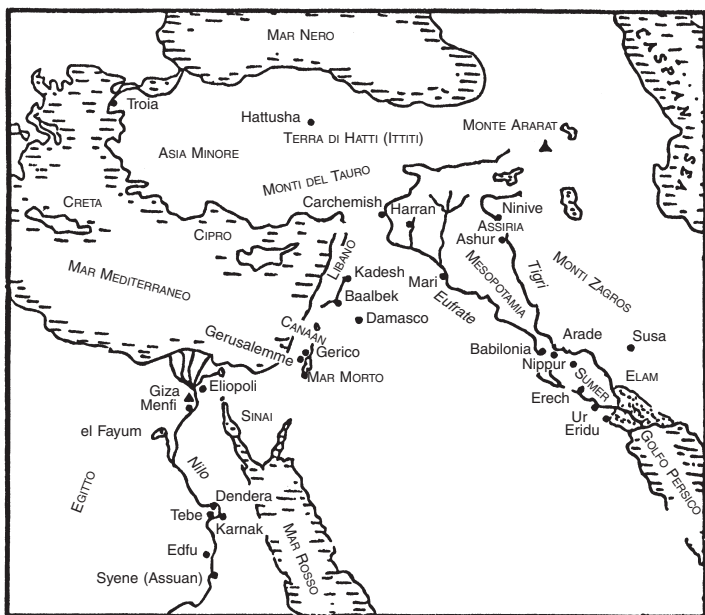
I Edizione Piemme Bestseller, luglio 2010

© 2007 - EDIZIONI PIEMME Spa  
20145 Milano - Via Tiziano, 32  
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Anno 2010-2011-2012 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

*In memoria dei miei genitori,  
Isaac e Genia (nata Barsky),  
legame indissolubile  
con il mio passato.*



## I PRIMI INCONTRI

Gli incontri con esseri divini sono l'esperienza estrema per eccellenza: è il massimo che possiamo aspettarci da vivi, come quando Mosè incontrò il Signore sul monte Sinai; e sono anche l'ultima esperienza, conclusiva del ciclo vitale, come quella dei faraoni egizi che, alla propria morte, entravano nell'Aldilà per vivere in eterno con gli dèi nella loro dimora divina.

I numerosi incontri tra esseri umani e divinità, così come sono riportati nelle Scritture e nei testi antichi del Medio Oriente, sono una saga che sorprende e affascina, un dramma coinvolgente che abbraccia Terra e Cielo, i cui ingredienti sono adorazione e devozione, eternità e moralità da un lato, amore e sesso, gelosia e omicidio dall'altro. Non dimentichiamo poi le straordinarie ascese nello spazio e i viaggi nell'Aldilà. Questi incontri vedono come attori divinità di entrambi i sessi, angeli e semidèi, terrestri e androidi; una storia fatta di profezie e visioni, sogni e presagi, oracoli e rivelazioni. È la storia dell'essere umano che, separato dal proprio Creatore, cerca di ripristinare un cordone ombelicale primevo e, così facendo, di raggiungere il cielo.

Probabilmente gli incontri divini rappresentano un'esperienza estrema, radicata nell'inconscio, proprio perché sono stati la prima esperienza fatta dall'uomo, che incontrò Dio nel momento stesso della sua creazione. Ecco come la

Genesi, il primo libro della Bibbia ebraica<sup>(\*)</sup>, ci narra della nascita “dell’Adamo”, del primo uomo:

E Dio disse:  
«Facciamo l’uomo  
a Nostra immagine, a Nostra somiglianza [...]  
E Dio creò l’uomo a Sua immagine,  
a immagine di Elohim lo creò».

Possiamo ipotizzare che questo nuovo essere, al momento della sua nascita, non fosse consapevole della natura e dell’eccezionalità di quel primo incontro divino. Né, a quanto pare, ne fu consapevole l’Adamo nel corso di un incontro successivo, altrettanto cruciale, allorché il Signore decise di creare una donna per fargli compagnia:

E Yahweh Elohim  
fece scendere un torpore  
sull’uomo, che si addormentò.  
Gli tolse una delle costole  
e richiuse la carne al suo posto.  
Yahweh Elohim plasmò con la costola,  
che aveva tolta all’uomo, una donna.

L’Adamo fu anestetizzato durante l’intervento e, dunque, rimase ignaro di questo incontro divino nel quale Yahweh fece sfoggio delle proprie abilità chirurgiche. Ma, al suo risveglio, l’Adamo venne subito informato di quanto era accaduto, perché il Signore Dio «condusse [la donna] all’uomo». La Bibbia, poi, offre alcune scarse parole di commento sul motivo per cui uomini e donne diventano «una sola carne» e termina con l’osservazione che l’uomo e la donna «erano nudi, ma non ne provavano vergogna». Se questa situazione non sembra mettere in imbarazzo il primo pronubo della storia, perché mai la Bibbia fa intendere altrimenti? Se le altre crea-

(\*) L’autore usa quale riferimento la Bibbia ebraica. Laddove i brani coincidono, sono stati tratti dalla *Bibbia*, Edizioni Piemme, sia pure con alcune modifiche in relazione, in particolare, ad alcuni nomi. (N.d.T.)

ture che vagavano nel Giardino dell'Eden – «le bestie selvatiche e gli uccelli del cielo» – erano nude, perché mai Adamo ed Eva avrebbero dovuto vergognarsi della propria nudità? Forse perché tutti gli altri esseri a immagine dei quali era stato fatto Adamo erano vestiti? Questo è un dettaglio da tenere a mente: un indizio involontario che ci fornisce la Bibbia sull'identità di Elohim.

Adamo ed Eva furono i primi esseri umani sulla Terra e furono anche i primi ad avere un incontro con Dio. Ma ciò che avvenne in seguito, nel Giardino dell'Eden, è rimasto radicato in noi, tant'è che continuiamo a bramare quell'esperienza divina.

E certamente anche i profeti anelavano a questo privilegio, perché fu proprio nel Giardino dell'Eden che Dio parlò direttamente ai primi esseri umani, dando loro precise istruzioni su cosa mangiare e cosa evitare: potevano mangiare tutti i frutti del giardino, eccezion fatta per il frutto dell'Albero della Conoscenza.

La sequenza di eventi culminata poi nella cacciata dal Paradiso solleva una domanda alla quale non è stata ancora data una risposta: come facevano Adamo ed Eva a udire le parole di Dio, o meglio, come faceva Dio a comunicare con gli esseri umani, sia in questo caso specifico sia anche nel corso dei successivi incontri? Gli esseri umani erano in grado di vedere Dio, o riuscivano solo a sentirne il messaggio? E come veniva comunicato questo messaggio? Di persona? Con la telepatia? Con una visione olografica? Tramite sogni?

Per trovare la risposta esamineremo i testi antichi. Per quanto riguarda gli avvenimenti nel Giardino dell'Eden, però, non vi è dubbio che la Bibbia parli di una presenza divina fisica vera e propria. Il luogo non era un habitat umano, era piuttosto una dimora divina, un frutteto piantato intenzionalmente «nell'Eden, a oriente», dove Dio «collocò l'Adamo che aveva plasmato, perché lo coltivasse e lo custodisse». È in questo giardino che Adamo ed Eva, con l'intervento del Serpente, dopo aver mangiato del frutto

dell'Albero della Conoscenza che «rende saggi,» scoprirono la propria sessualità. E poiché avevano mangiato del frutto proibito, «si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.»

Ed è a questo punto che entra in scena il Signore Dio – Yahweh Elohim.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascose dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

Dio era presente fisicamente nel Giardino dell'Eden e lo scalpaccio del suo passo venne chiaramente udito dalle due creature umane. Erano in grado di vedere il loro Dio? La narrazione biblica tace su questo dettaglio. È ben evidente, invece, che lui era perfettamente in grado di vedere loro, anzi, che si aspettava persino di vederli, ma che non ci riusciva, perché i due si erano nascosti. Ecco, dunque, che Dio usò la propria voce per raggiungerli: «Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"».

Segue poi un dialogo (o, più precisamente, una conversazione a tre) che affronta diversi argomenti di cruciale importanza. Questo ci fa capire che l'Adamo è sempre stato in grado di parlare: ma in quale lingua conversava con Dio? Per il momento accantoniamo questo problema e limitiamoci a seguire la narrazione biblica dal punto in cui Adamo spiega il motivo per cui si era nascosto nell'udire il passo di Dio: «Perché sono nudo.»

Nella conversazione successiva ecco che viene a galla la verità: Adamo ed Eva ammettono di aver mangiato del frutto proibito (anche se non esitano a puntare il dito contro il Serpente che li aveva ingannati). Il Signore Dio pronuncia allora il proprio verdetto: la donna partorirà i propri figli nel dolore e il suolo sarà maledetto. L'uomo lo lavorerà e ne trarrà cibo con il sudore della propria fronte. A questo punto della conversazione è chiaro che i tre si trovano gli uni di fronte all'altro perché non solo il Signore



confeziona degli abiti in pelle per Adamo e sua moglie, ma glieli fa anche indossare. Pur se l'intento della storia è chiaramente quello di impressionare il lettore, il significato di essere abbigliati come un "divino", o di sottolineare una maggiore separazione fra gli esseri umani e le bestie, non può essere considerato puramente simbolico. Ci fa capire chiaramente che all'inizio, quando l'Adamo era nel Giardino dell'Eden, gli esseri umani avevano incontrato di persona il loro creatore.

A questo punto della storia, scopriamo inaspettatamente che il Signore è turbato. Conversando con "terze persone" non meglio identificate, Yahweh Elohim esprime la propria preoccupazione: «Ora che Adamo è diventato come uno di noi, che conosce il bene e il male, cosa succede se stenderà la propria mano e prenderà dell'Albero della Vita, ne mangerà e vivrà in eterno?».

Lo spostamento dell'attenzione su di un altro argomento è talmente repentino da farne passare inosservata l'importanza. Parlando dell'uomo – della sua creazione, procreazione, dimora e trasgressione – la Bibbia ci testimonia le preoccupazioni del Signore, evidenziando, ancora una volta, la natura quasi divina dell'uomo stesso. La decisione di foggiare l'Adamo deriva dal suggerimento di «plasmarlo a immagine e somiglianza» dei creatori divini. L'essere che ne risulta, frutto del lavoro di Elohim, viene fatto «a immagine di Elohim». E ora che ha mangiato del frutto della Conoscenza l'uomo è diventato simile a un dio anche sotto un altro punto di vista, ben più cruciale.

«L'Adamo è diventato come uno di noi», tranne che per l'Immortalità. Ed ecco dunque che gli altri "colleghi" di Yahweh, dei quali non ci viene rivelata l'identità, danno il proprio incondizionato appoggio alla decisione di espellere Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden, mettendo dei cherubini armati di una «spada fiammeggiante» a guardia dell'ingresso, per impedire agli umani di farvi ritorno, se mai ci avessero provato.

Ed ecco come il Creatore dell'uomo ha decretato la mortalità dell'essere umano. Ma l'uomo, per nulla rassegnato, da allora ha continuato a cercare la Vita Eterna.

Questo desiderio struggente affonda le sue radici in un ricordo di eventi realmente accaduti o si tratta forse di una ricerca illusoria, fondata su semplici miti? Quanto, della narrazione biblica, è realtà e quanto opera di fantasia?

Le diverse versioni, che fanno riferimento alla creazione dei primi esseri umani e all'alternanza fra un entità plurale gli – Elohim (divinità) – e un singolo – Yahweh – come creator(i), ci fanno comprendere che gli autori della Bibbia ebraica avevano di fronte a sé alcuni testi più antichi che trattavano lo stesso argomento. Il capitolo 5 della Genesi, infatti, inizia affermando che la breve documentazione delle generazioni successive ad Adamo si basa sul *Libro delle Generazioni di Adamo* (a partire dal «giorno in cui Elohim aveva creato Adamo a somiglianza di Elohim.»). Nel libro dei Numeri (21, 14) si fa riferimento al *Libro delle Guerre del Signore*. In quello di Giosuè (10, 13) si rimanda il lettore al *Libro del Giusto* per approfondire i dettagli di eventi miracolosi. Il *Libro del Giusto* viene citato come fonte anche nel secondo libro di Samuele (1, 18): si tratta di riferimenti appena accennati a quello che doveva essere, in realtà, un tesoro molto più grande di fonti ben più antiche.

Nel XIX secolo venne messa in discussione la veridicità della Bibbia ebraica (Antico Testamento), incluse le storie della Creazione, del Diluvio, dell'Arca di Noè, dei patriarchi e dell'Esodo. Buona parte di quello scetticismo e di quella miscredenza sono state messe a tacere grazie alle scoperte archeologiche che hanno confermato, in misura sempre maggiore, le affermazioni della Bibbia stessa e i suoi dati, corroborando i fatti a ritroso nel tempo: dal passato più recente ai tempi più antichi, dal passato storico a quello preistorico. In numerosi Paesi sono venuti alla luce – l'uno dopo l'altro – siti antichi, molti dei quali, fino a quel mo-

mento, erano citati solo nella Bibbia: in Egitto e Nubia (Africa), in Anatolia (l'odierna Turchia), dove sono stati ritrovati resti di insediamenti ittiti, a partire dalla costa del Mediterraneo, sulle isole di Creta e Cipro fino ai confini dell'India e, in particolare, nelle terre della Mezzaluna Fertile che andavano dalla Mesopotamia (l'odierno Iraq) fino a Canaan (l'odierna Israele). Nell'ambito di questi ritrovamenti sono venuti alla luce anche testi redatti su tavolette d'argilla o su papiri, iscrizioni murali nonché antichi monumenti che hanno riportato prepotentemente in vita i regni, i sovrani, gli eventi e le città elencate nella Bibbia. Inoltre, in numerosi casi, questi scritti, venuti alla luce in località quali Ras Shamra (la Ugarit dei Cananei) o, più di recente, a Ebla, hanno mostrato una certa familiarità con le stesse fonti bibliche. Tuttavia, non influenzati dalle costrizioni monoteistiche della Bibbia ebraica, gli scritti ritrovati nei Paesi mediorientali, al confine con Israele, elencano per filo e per segno i nomi degli Elohim, i "noi" della Bibbia, chiarendone l'identità. Questi scritti ci offrono un panorama vivido dei tempi preistorici e squarciano il velo su di un documento affascinante, che parla di uomini e divinità, nonché di una serie di incontri divini di vario genere.

Fino a circa 150 anni fa, quando ebbero inizio gli scavi in Mesopotamia – "La Terra fra i Fiumi" (il Tigri e l'Eufrate) – l'Antico Testamento era l'unica fonte di informazione relativa agli imperi assiro e babilonese, alle loro grandiose città e ai loro arroganti sovrani. Mentre i primi studiosi erano ancora intenti a valutare la veridicità dei dati della Bibbia in merito all'esistenza di questi imperi di 3000 anni fa, furono sorpresi nel constatare che l'Antico Testamento affermava che il potere sovrano ebbe inizio in una data ancora antecedente, con un «coraggioso cacciatore per grazia di Yahweh», di nome Nimrod e che, nel passato più remoto, erano esistite capitali reali (e, quindi, una civiltà avanzata) nella «Terra di Shine'ar». Questa affermazione era legata alla narrazione ancor più incredibile della torre di Babele

(Genesi 11), quando l'umanità, usando mattoni di argilla, si accinse a erigere «una torre la cui cima tocchi il cielo,» in una pianura nella «Terra di Shine'ar».

Questa terra mitica è stata trovata, gli archeologi ne hanno riportato alla luce le città e la lingua; i suoi scritti sono stati decifrati grazie alla conoscenza dell'ebraico e dell'accadico. Oggi i suoi monumenti, le sue sculture, i suoi manufatti sono raccolti nei musei più importanti del mondo, oggi noi chiamiamo questa terra Sumer; il suo popolo la chiamava *Shumer* ("Terra dei Guardiani"). Ed è agli antichi Sumeri che dobbiamo rifarci per comprendere la narrazione biblica della Creazione e delle testimonianze scritte degli incontri divini che hanno avuto come teatro il Medio Oriente; perché è proprio lì, a Sumer, che è nata l'abitudine di documentare questi eventi.

Sumer (Shine'ar nella Bibbia) era la terra dove fiorì la prima civiltà a noi nota, della quale ci sono giunti i documenti. Fiorì dopo il Diluvio, comparando apparentemente all'improvviso, dal nulla, circa seimila anni fa.

Dette all'umanità quasi tutti i "primati", che sono parte integrante di una civiltà avanzata: non soltanto i primi mattoni e le prime fornaci, ma anche la costruzione di templi e di palazzi grandiosi i primi sacerdoti e i primi re, la prima ruota, le prime conoscenze in settori quali la medicina e la farmacologia; i primi musicisti e ballerini, artisti e artigiani, mercanti e carovanieri, i primi codici legali e i primi giudici, i pesi e le misure. A Sumer troviamo i primi astronomi e i primi osservatori astronomici, nonché i primi matematici. Ma non dimentichiamo la loro invenzione più importante: nel 3.800 a.C. nacque la scrittura, facendo di Sumer la terra dei primi scribi che incisero, con l'alfabeto cuneiforme su tavolette d'argilla, le storie più incredibili di uomini e divinità (come la tavoletta della "Creazione dell'uomo", fig. 1). Gli studiosi considerano questi antichi testi alla stregua di semplici miti. Noi, invece, li riteniamo tracce, testimonianze di eventi realmente verificatisi.

Le vanghe degli archeologi non solo hanno confermato l'esistenza di Shìne'ar/Sumer. Hanno altresì riportato alla luce antichi testi mesopotamici che narravano di eventi straordinariamente simili a quelli della Creazione e del Diluvio presenti nella Bibbia.

Nel 1876 George Smith, del British Museum, ricomponendo pazientemente i frammenti di argilla trovati nella biblioteca reale di Ninive (la capitale assira), pubblicò *The Chaldean Genesis*,

dimostrando, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la storia biblica della Creazione era stata scritta per la prima volta in Mesopotamia, millenni prima. Nel 1902 L.W. King, anch'egli del British Museum, nel suo libro *The Seven Tablets of Creation*, pubblicò un testo più completo, in antico babilonese, talmente lungo e dettagliato, da occupare ben sette tavolette d'argilla. Chiamato oggi *Epica della Creazione*, o *Enuma Elish (Quando dall'alto)* – sue parole d'apertura – le prime sei tavolette descrivono la creazione dei cieli e della Terra e di tutto ciò che vi è in essa, incluso l'uomo. Impossibile non notare l'analogia numerica dei sei “giorni” della creazione nella Bibbia.

La settima tavoletta è dedicata alla lode di Marduk, divinità suprema babilonese, intenta a rimirare la sua meravigliosa creazione (analogamente al “settimo giorno” della Creazione, quando, come dice la Bibbia «il Signore portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.») Gli studiosi ora sanno che questi e altri “miti” nelle versioni assire e babilonesi erano traduzioni

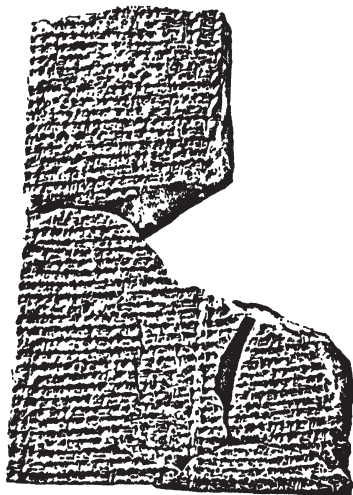


Fig. 1

di testi sumeri ancora più antichi (modificati per glorificare le divinità supreme assire o babilonesi). «La storia comincia a Sumer», come ha dimostrato in maniera esauriente l'eminento sumerologo Samuel N. Kramer, nel suo *I Sumeri alla radice della storia* (Titolo originale, *History begins at Sumer*, 1957). Apprendiamo dai diversi testi che tutto ebbe inizio molto, molto tempo fa, quando nelle acque del Golfo Persico atterrò, o meglio ammarò, un gruppo di cinquanta ANUNNAKI – un termine che significa letteralmente “Coloro che dal cielo scesero sulla Terra”. Raggiunsero la sponda guidati da E.A. “Colui la cui casa è l’acqua”, brillante scienziato, e lì dettero vita alla prima colonia extraterrestre, chiamandola E.RI.DU “Casa lontano da casa”. Vennero creati poi altri insediamenti, per soddisfare le esigenze della missione: estrarre oro dalle acque del Golfo Persico. Gli Anunnaki in missione non avevano tempo da perdere: dovevano inviare al più presto l’oro sul loro pianeta, così da “riparare” l’atmosfera del pianeta stesso che si andava disgregando. Le particelle d’oro in sospensione avrebbero formato una sorta di scudo protettivo.

Man mano che cominciarono le operazioni di estrazione, a Ea venne attribuito anche l’appellativo di EN.KI, “Signore della Terra”.

Ma non tutto andò come previsto. Nibiru, il pianeta dal quale provenivano gli Anunnaki, non riceveva quantità sufficienti di oro, che era presente solo in percentuali esigue nelle acque del Golfo Persico. Venne deciso quindi di modificare i piani e di estrarre l’oro in maniera senz’altro più faticosa, ma di certo anche più proficua, dalle miniere presenti nell’AB.ZU – nell’Africa sud-orientale. Giunse perciò sulla Terra un numero maggiore di Anunnaki (alla fine della missione erano in totale 600), mentre un altro gruppo di 300 Anunnaki, gli IGI.GI (“Coloro che osservano e vedono”) rimase in orbita, con l’incarico di occuparsi delle navicelle che provenivano dalla Terra e delle stazioni spaziali. Per essere certi che tutto filasse liscio, ANU (“Colui che è

dei cieli”), sovrano di Nibiru, inviò sulla Terra il fratellastro di Enki/Ea, EN.LIL (“Signore del comando”). Era molto severo, nonché un amministratore rigoroso e, mentre Enki venne inviato a sovrintendere l'estrazione all'oro nell'Abzu, Enlil assunse il comando delle sette Città degli Dèi nell'E.DIN (“Casa dei giusti”), il luogo dove più di 400.000 anni dopo sarebbe fiorita la civiltà sumera. A ciascuna di queste città venne affidata una funzione ben specifica: un centro di controllo della missione, un porto spaziale, un centro specializzato nella metallurgia, persino un centro medico posto sotto la supervisione di NIN.MAH (“Grande signora”), sorellastra sia di Enki sia di Enlil.

La prova di queste affermazioni, presentata e analizzata nei miei precedenti cinque libri delle *Cronache Terrestri* e ne *L'Altra Genesi*, indicava una vasta orbita ellittica per Nibiru della durata di 3.600 anni terrestri, un periodo che i Sumeri chiamano SAR. La *Lista dei Re* sumera, che annotava la cronologia dei re sin dai tempi preistorici, misurava il trascorrere del tempo in *sar*, esattamente come facevano gli Anunnaki. Gli studiosi che hanno scoperto e tradotto questi testi considerano i turni dei comandanti Anunnaki sulla Terra “fantastici” e “legendari” perché questi “regni” individuali si dice fossero durati 28.800, 36.000 o persino 43.200 anni. Ma, in realtà, la *Lista dei Re* afferma che questo o quel comandante era stato responsabile di un determinato insediamento per 8, 10 o 12 *sar*. Se convertiamo questi numeri in numeri terrestri, ecco che diventano realmente “fantastici”: 28.800 ( $8 \times 3.600$ ) ecc; ma, in termini Anunnaki, erano solo otto o dieci dei *loro* anni, un lasso di tempo perfettamente ragionevole (e persino breve, dal loro punto di vista).

Ed ecco che nei *sar* troviamo la chiave del segreto dell'apparente immortalità degli antichi “dèi”. Un anno, per definizione, è il tempo che impiega il pianeta, sul quale si vive, per completare un'orbita attorno al Sole. L'orbita di Nibiru durava 3.600 anni *terrestri*, ma per coloro che vive-

vano su Nibiru, era pur sempre e solo *uno* dei *loro* anni. I testi sumeri, nonché altri del Medio Oriente, parlano della nascita e della morte di questi “dèi”, eppure agli occhi dei terrestri (in ebraico Adamo significa letteralmente “Colui che è della Terra”) gli Anunnaki sembravano immortali.

Gli Anunnaki giunsero sulla Terra 120 *sar* prima del Diluvio: 432.000 anni terrestri prima di quella valanga di acqua che segnò un punto di svolta nella storia dell’umanità. L’uomo, l’Adamo, non esisteva ancora quando arrivarono gli Anunnaki. Per ben quaranta *sar* gli Anunnaki, inviati nell’Abzu, estrassero l’oro dalle miniere; ma a un certo punto, sfibrati dal faticoso lavoro, si ammutinarono. Un testo accadico (la lingua di Babilonesi, Assiri ed Ebrei), l’*Atra Hasis*, descrive in maniera vivida l’ammutinamento e le ragioni che lo avevano causato. Enlil ordinò provvedimenti disciplinari per costringere gli Anunnaki a estrarre il minerale e ordinò di punire severamente gli istigatori dell’ammutinamento. Enki, invece, era più incline a una certa clemenza. Venne consultato Anu: anch’egli simpatizzava per gli ammutinati. Come fare a risolvere questo imbarazzante punto di stallo?

Enki, lo scienziato, aveva bell’e pronta una soluzione. «Creiamo un Lavoratore Primitivo» disse «che faccia per noi il lavoro pesante». Gli altri Anunnaki presenti si chiesero, stupefatti: «Chi ha mai sentito una cosa del genere? Come si può creare un Adamu?». Ed Enki rispose:

L’Essere di cui avete pronunciato il nome  
esiste già!

Aveva trovato la “creatura” – un ominide, frutto dell’evoluzione sulla Terra – «sopra l’Abzu», nell’Africa sud-orientale. Tutto ciò che bisognava fare, aggiunse Enki, per fare di lui un lavoratore intelligente era soltanto:

[...] fissargli sopra la nostra immagine,  
l’immagine degli dèi.